

POLITICA



Mozione Boccia, Letta prende le distanze: non entro nel dibattito

I documenti fioriscono», ma «nel confronto interno al partito democratico Enrico Letta non intende intervenire». Così, da Palazzo Chigi si lascia trapelare che il premier prende le distanze dalla mozione che porta la firma di Francesco Boccia, deputato pd molto vicino a Letta, intitolata «Italia riformista. La sinistra che governa». Un documento a favore del governo («Il governo Letta è un mezzo straordinario in una fase eccezionale, non il fine»), che invita a «rinnovare la sinistra e cambiare il Paese» e che mette sotto accusa l'attuale classe dirigente, imbevuta di «vecchiezza» e da rinnovare radicalmente.

Se ne parla da appena un giorno ed ecco che da Palazzo Chigi fanno sapere che il presidente del Consiglio non è entrato e non entra nel confronto congressuale interno al Pd. Che lui «non sollecita e non sostiene piattaforme o posizioni programmatiche», ma che è certo che anche nel dibattito congressuale tutto il partito e i candidati alla segreteria continueranno a dare il proprio appoggio forte e convinto al governo. «La necessità di interpretare con il massimo di equilibrio la funzione di presidente del Consiglio di questa maggioranza così particolare mi ha spinto sin dall'inizio a non entrare nelle vicende interne alle forze politiche che sostengono il governo - ha ricordato il premier parlando con i suoi collaboratori - questo a maggior ragione vale per il mio partito e per il suo congresso».

E a caldo, il testo pare attirare più critiche che adesioni, che arrivano anche da altri parlamentari di area lettiana. «Durante il dibattito congressuale ogni contributo va valutato esclusivamente per le idee e le sottoscrizioni che porta; il collega Francesco Boccia, con il quale abbiamo finora fatto un percorso comune, ha scelto di andare autonomamente avanti. Attribuire quindi al suo documento la rappresentazione di una specifica componente del partito è fuorviante», dichiarano in una nota la senatrice Angelica Saggese e il deputato Guglielmo Vaccaro. Ma anche il renziano Angelo Rughetti, da Twitter, non accoglie con favore la mozione: «Non capisco il senso della proposta Boccia a meno che non si pensi che le larghe intese debbano diventare un progetto stabile per il Pd», mentre una dei firmatari, la deputata Stefania Covello, si mette sul fronte della battaglia ai «nominati». «Fa sorridere - dice lei - come le critiche più piccate al documento presentato dal collega Boccia, che anche io ho firmato e condiviso in pieno insieme a tanti amministratori locali e colleghi, arrivano proprio dai tanti «nominati» che esprimono giudizi dall'alto delle loro

IL CASO

CATERINA LUPI
ROMA

Renzi e lettiani contro il testo che appoggia il governo e attacca la «vecchia» classe dirigente. Il deputato Pd: «È ancora una bozza»

nomine in Parlamento, non essendosi mai confrontati con le primarie».

Boccia, da parte sua, precisa che la sua mozione «è una bozza», ancora da definire e con questo obiettivo «resterà aperta ai contributi di tutti coloro che decideranno di partecipare al confronto organizzato a Sassano dal sindaco Tommaso Pellegrino con oltre cento sindaci, deputati e senatori (finora 30 sottoscrittori), militanti del Pd e con consiglieri comunali, provinciali e regionali». Quindi contesta: «Definire una proposta di mozione come un sostegno alle larghe intese, non solo è palesemente strumentale ma anche offensivo del lavoro che quotidianamente fanno nel partito i tanti militanti che organizzano il confronto politico di Sassano». E a chi lo attacca, Boccia replica: «Uno dei limiti della destra italiana è sempre stato di non ascoltare le idee degli altri, spero non diventi anche il nostro limite. Un partito muore quando vive di sondaggi, non è contendibile e non produce idee. Stiamo cercando di lavorare sul progetto di una sinistra moderna, europea in grado di unire riformisti, socialisti, cattolici e liberali italiani. Discutiamo di idee, della società italiana, del ruolo dell'Europa, delle esigenze reali dei giovani e dei diritti violati».

Ma per ora sembrano di più le voci critiche. «La mozione Boccia parla solo di governo e mai di partito. Aspettiamo di saperne di più, ma per adesso il miglior candidato resta Renzi», dice il senatore Giorgio Tonini. Scettico anche il bersaniano Nico Stumpo: «Non ho parlato con Boccia e non ho letto tutto il documento ma il congresso non va fatto sulla fiducia o meno al governo Letta». E l'irritazione dei renziani? «Non mi sembra una mozione contro Renzi o contro nessuno, ma ribadisco che non mi pare sia nel cuore del congresso», taglia corto Stumpo.

Legge elettorale lite sul Mattarellum

● **Giachetti contro Finocchiaro: ha scippato la discussione alla Camera solo per modificare il testo** ● **I renziani: Epifani convochi i gruppi**

MA ZE.
ROMA

Certo, i problemi per Enrico Letta arrivano soprattutto e direttamente dal Pdl che adesso minaccia apertamente la crisi di governo se il Pd archivia la permanenza di Silvio Berlusconi in Parlamento, ma anche il suo partito, il Pd, infila spine nel fianco. L'altro ieri il premier è tornato sulla legge elettorale, «spero che il Parlamento approvi una nuova legge elettorale entro ottobre», ma già ieri i democratici hanno acceso l'ultima rovente polemica tutta interna. Passi la frase di Renato Schifani, «posso condividere la fretta di Letta se si riferisce al recepimento dei rilievi della Corte costituzionale. Altrimenti, non comprendo le motivazioni di questa fretta. Comunque, non ci sono margini di avvicinamento, tra Pd e Pdl le distanze rimangono» e, anzi in vista del voto in giunta sulla decadenza del Cavaliere, possono acuirsi. Ma le dichiarazioni di Roberto Giachetti, che per la riforma elettorale ha fatto lo sciopero della fame, contro Anna Finocchiaro, devono essere stata un'altra (amara) sorpresa per Letta. «La decisione non può essere frutto di scelte ambigue, confuse e, non di rado, autolezioniste - dice il deputato Pd -. Faccio esplicito riferimento a quella affatto casuale del presidente della commissione Affari costituzionali del Senato (Anna Finocchiaro, ndr) che dopo aver definito «intempestiva e prepotente» la presentazione della mozione sul ritorno al Mattarellum, con grande «tempestività» e senza alcuna «prepotenza» istituzionale ha praticamente scippato alla Camera l'avvio della discussione della riforma

ma elettorale con una furbata di sapore vecchio consociativo facendone un finto incardinamento al Senato prima della Pausa estiva». Il sospetto? Che al Senato si tenti un accordo con il Pdl e si porti il Pd «in modo surrettizio verso la modifica del Porcellum in luogo della sua cancellazione» e per evitare che la scelta della legge elettorale «non sia frutto di qualche furbata mascherata ma di un dibattito aperto» il deputato Pd chiede che se ne discuta in Assemblea, per chiarire: il Pd «è per la modifica del Porcellum o per la sua cancellazione? È per un sistema maggioritario o proporzionale?».

Anna Finocchiaro in un comunicato che arriva poco dopo non fa mai esplicito riferimento al suo collega di partito. Inizia ricordando «agli esponenti del Pdl e a tutte le forze politiche che il Senato ha votato la procedura d'urgenza per la discussione sulla legge elettorale che deve sostituire il Porcellum», ma è evidente che parla anche a Giachetti. «Il Pd - assicura la presidente della commissione Affari costituzionali - prenderà una iniziativa per ridare agli italiani la possibilità di scegliere gli eletti, per rendere omogenee le maggioranze di Camera e Senato, per modificare l'abnorme premio di maggioranza che il Porcellum regala».

A rafforzare la denuncia di Giachetti arrivano anche i suoi colleghi renziani Michele Anzaldi, Ernesto Magorno, David Ermini, Federico Gelli e Lorenza Bonaccorsi: «Il segretario Epifani convochi immediatamente i gruppi parlamentari per chiarire definitivamente quale sarà il percorso di avvio della riforma elettorale. Se fosse vero, come diffuso oggi

dalle agenzie di stampa, che l'avvio della riforma è stato spostato al Senato, sarebbe davvero grave dal punto di vista istituzionale ma anche inspiegabile per gli italiani: infatti, i numeri del Senato metterebbero a rischio la riforma sin dal suo avvio, suscitando il dubbio e il sospetto che anche questa volta non si abbia alcun vero interesse a cambiare la legge elettorale».

Di fatto le spaccature sulla legge elettorale sono multiple, dentro la maggioranza e nel Pd stesso. Il Pd vuole solo leggeri ritocchi del Porcellum, tanto quanto basta per sottrarsi al giudizio della Corte Costituzionale che potrebbe sancirne l'incostituzionalità mentre nel Pd c'è chi vuole il ritorno al Mattarellum e chi come Luciano Violante propone il doppio turno di coalizione. Enrico Letta prima ancora di pronunciare il suo discorso al meeting di Rimini ha a lungo parlato della questione con il ministro delle Riforme, Gaetano Quagliariello che è stato incaricato di convocare un tavolo di maggioranza per cercare di accorciare le distanze tra i due partiti. Di tempo per capire se è possibile non ne resta molto: il 2 settembre si dovrebbe partire dal Senato e lì il Pd può fare il bello e il cattivo tempo, a differenza della Camera. Il Pd, dal canto suo sa che se il Pdl dovesse alzare le barricate possono esserci margini di manovra con Sel, Sc e anche (con maggiori difficoltà) il M5S.

«Il Pd stavolta non sia ambiguo - dice la senatrice Rosa Maria Di Giorgi, prima firmataria del ddl per l'abrogazione del Porcellum - e scelga su quali basi cercare un accordo con le altre forze politiche. Come giustamente chiede il vicepresidente della Camera Roberto Giachetti, serve una linea chiara e, se necessario, il segretario Epifani non esiti a convocare la direzione del partito ai primi di settembre per fugare ogni dubbio». Sembra davvero difficile che si arrivi a una nuova legge entro ottobre.

Grillo contro la «Barzel-Letta» Crimi sogna già il monocoloro

● **L'ex comico attacca l'esecutivo sullo spread**
● **L'ex capogruppo vuole Palazzo Chigi Ma senza maggioranza**

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

Beppe Grillo dal suo blog spara a zero sul governo Letta e sulla sua maggioranza senza tante distinzioni, definendo il calo dello spread una «barzel-Letta». L'ex capogruppo cinquestelle Vito Crimi rilancia la bizzarra idea di un incarico a un premier indicato dai cinquestelle, i quali però - ribadisce lo stesso Crimi - non avrebbero la minima intenzione di formare alcuna maggioranza in Parlamento. Insomma, nel momento più difficile, si direbbe che il Cavaliere possa contare, ancora una volta, sulla fermezza grillina.

Sembra incredibile, eppure è così. Mentre Silvio Berlusconi esita sul limitare della crisi di governo, terrorizzato dall'idea che una caduta di Letta sia seguita non già da



Mario Michele Giarrusso e Vito Crimi del M5S FOTO L'ESPRESSO

nuove elezioni, ma da una nuova maggioranza allargata ai Cinquestelle e capace quindi di metterlo definitivamente all'angolo, il Movimento 5 Stelle che fa? Quale iniziativa assume la forza politica che da sempre accusa i democratici di essere in combutta con Berlusconi, tanto da affibbiare loro l'epiteto di «Pdmenoelle»? Ancora una volta, quando il momento della verità arriva, purtroppo, emerge anche la drammatica realtà del Movimento 5 Stel-

le. «Abbiamo accumulato un po' di esperienza, siamo più sicuri di noi stessi. E allora diciamo: se cade il governo, Napolitano ci dia un mandato esplorativo. Proponiamo due, tre, cinque punti base e poi si torna al voto. Siamo pronti». Così Vito Crimi, ieri, in un'intervista a *Repubblica*.

«Al presidente già a febbraio chiedemmo la stessa cosa. Lui ci rispose: prima tocca al Pd, poi al Pdl, infine a voi. La fine delle larghe intese